

## **Da Oscar Wilde a Sergio Cusani** di Alexander Bush

*Ma la colpa di Tangentopoli è solo dei politici, o anche di una classe imprenditoriale pronta a pagare pur di non essere messa in concorrenza*

Sono passati 25 anni, e come diceva Richard Nixon “cinque anni in politica sono l’eternità”. Conserva una bruciante attualità l’intervista a Panorama del 13 dicembre 1992 della Marcella Andreoli all’uomo simbolo del “tintinnio delle manette”: “Piglio decisissimo, intelligenza brillante, modi ancora bruschi. Eccoci, finalmente, a tu per tu con Mario Chiesa... L’uomo chiave di Tangentopoli dice: c’era la coda di quelli pronti a pagare per evitare la concorrenza... Tangentopoli non nasce solo per la prevaricazione, l’avidità di denaro, la prepotenza dei politici. Nasce anche dalla complicità assoluta del mondo imprenditoriale milanese e lombardo... Per intenderci: qui di imprenditori estorti non c’è nemmeno l’ombra”.

E, più avanti, l’ingegner Chiesa fotografa la stessa mentalità catto-comunista di cui ha fatto parte: “Ripeto: quel tizio non è un imprenditore, ma il classico burocrate bolscevico, che dal suo capo ufficio – l’ingegner Mario Chiesa – era pronto a prendere calci nel culo, a subire qualsiasi vessazione e anche

qualche ruffianeria. Sempre pronto a presentarti... ventisette donne. Pur di non uscire dalla sua nicchia ed evitare di misurarsi col libero mercato. E di tipi come lui a Milano ce ne sono migliaia”.

C'è un problema che affligge ormai da troppo tempo la società civile italiana, di gran lunga peggiore della classe dirigente che la rappresenta – come invano ha cercato di spiegare il liberale Piero Ostellino alla ditta Travaglio–Barbacetto–Gomez – riassumibile alla voce: resistenza feroce al cambiamento copernicano della libera concorrenza; si teme come in una sorta di vade retro lo “scandalo del reale” rappresentato dall'andamento imprevedibile del capital venture, e al meraviglioso quanto scabroso “rischio di capitale” che sta alla base del successo planetario della Apple di Steve Jobs versus l'azzardo morale della Lehman Brothers. Si preferisce (nel godimento ininterrotto del principio di piacere) l'autarchico accordo di cartello alla Mario Chiesa alias Pinocchio: il dominus carismatico in quota Garofano del Pio Albergo Trivulzio che voleva bruciare sistematicamente le tappe per arrivare – nella dimensione borderline del narcisismo maligno – a un contesto sociale fatto di privilegi, onori, status altissimi e donne stupende; da questo punto di vista tende a sfumare fino ad annullarsi la differenza dell'ex imprenditore rampante della Milano da bere a un passo dal diventare sindaco con la vita amorale di Oscar Wilde. Ambedue

estremamente intelligenti... ma prigionieri della sindrome autodistruttiva del "diniego del godimento". E' successo ad Amadeus Mozart la cui devianza erratica del Desiderio schiacciato dal suo disturbo bipolare egomaniaco ha creato la persecuzione invidiosa di Antonio Salieri; è successo a Mario Chiesa quasi sindaco con gli "strani metodi del Pool di Mani Pulite: confessione = redenzione", come spiega nella riedizione de "Il colpo di Stato" il giurista di orientamento francese Ferdinando Cionti. A Cionti rispondo un po' provocatoriamente che, sì, è vero che l'art. 273 del c.p.p. è stato oggetto di un inaccettabile strappo bonapartista alla Legge –"Nessuno può essere sottoposto a misure cautelari se a suo carico non sussistono gravi indizi di colpevolezza"–, ma tutto ciò è inevitabile quando il rivoluzionario di turno non accetta il rapporto narcisisticamente benigno con la Legge stessa (sic!). Per dirla con le parole di Jacques Lacan in una furibonda polemica universitaria che lo vide contrapposto agli studenti della Contestazione del '68: "Se non volete l'Autorità, se non volete il Padre, alla fine costui arriverà. E sarà più cattivo del genitore che avete ripudiato!". Tuttavia lo stesso Cionti in maniera involontaria dà ragione a chi scrive, riconoscendo al "moralista cattivissimo" Piercamillo Davigo una sua propria genialità nella "distorsione sostanzialista" delle norme del codice penale secondo il "codice leninista-trozkista" del pretore d'assalto

Gustavo Zagrebelsky: “La formula è la rivestitura della sostanza” (sic!), che è un’affermazione da vera e propria istigazione a delinquere: “Per la verità i Pm di Milano hanno addirittura teorizzato le carcerazioni finalizzate alle confessioni, tentando di dare alle stesse una parvenza di giuridicità.

In proposito ha scritto A. Diaconale (Tecnica Postmoderna del colpo di Stato: Magistrati e Giornalisti, “Spirali” 1995, p. 59ss) che il fenomeno Tangentopoli si poteva debellare solo con un metodo, e cioè quello della confessione degli imputati, solo le confessioni permettono l’avvio e lo sviluppo delle indagini. Senza confessione è come pestare l’acqua nel mortaio. Ma come arrivare alla confessione?

Anche qui il caso Chiesa viene in aiuto a Di Pietro e colleghi. L’esperienza fatta con l’amministratore del Pio Albergo Trivulzio insegna che, tolto bruscamente dal proprio contesto sociale fatto di privilegi e onori, agi e status altissimi, chiuso in carcere e trattato con il massimo rigore e disprezzo, reso consapevole di essere oggetto di una violentissima campagna di criminalizzazione a mezzo stampa che gli appiccica addosso un indelebile marchio d’infamia, un indagato finisce inevitabilmente per crollare...”. Il prof Cionti ha un’idiosincrasia liberale alla deviante sanzione extra-ordinem applicata ai Chiesa di turno che vivevano però, ricordiamolo, come dei faraoni senza alcun collegamento con il piano di realtà:

“Il metodo è felicemente sintetizzato da Piercamillo Davigo quando afferma: “Abbiamo cominciato a trattare queste persone come si tratta una banda di rapinatori e i risultati sono venuti”... Si tratta soltanto di una semplicissima inversione dell’onere della prova. Invece di essere il Pm a dover dimostrare la colpevolezza dell’indagato, è questi (che, ricordiamolo, è un delinquente) a dover dimostrare la sua innocenza... Insomma, con l’inversione dell’onere della prova – e cioè con un meccanismo che, come tutte le invenzioni davvero geniali, è di un’estrema semplicità – si è pressoché totalmente superata la famigerata “crisi della giustizia”, già unanimemente considerata alla stregua di un male incurabile”.

Cionti ha ragione sul piano del Diritto a stigmatizzare il cosiddetto “sequestro di persona mascherato dalla custodia cautelare” come metodo sic et simpliciter fuori-legge, ma...è stato l’inconscio di Mario Chiesa a chiedere la castrazione violenta della Legge. L’uomo senza inconscio pretende di essere punito con severità medioevale quando nel suo rivoluzionarismo banditesco borderline non incontra mai il Limite come imperativo etico, e alla fine – nell’asimmetria verticale tra Io ed Es– la “legge della castrazione” non fa sconti a nessuno. Da Oscar Wilde a Sergio Cusani.